

# Dipendenti pubblici fino a 71 anni ma i sindacati bocciano la misura

L'ipotesi allo studio della Ragioneria Il no di Cgil e Uil "Servono assunzioni" di Rosaria Amato

**ROMA** – Dipendenti pubblici al lavoro fino a 71 anni, se lo vogliono. È una delle ipotesi allo studio della Ragioneria Generale dello Stato, in vista della legge di Bilancio 2025. Obiettivo: reperire risorse (e quindi non si prevede alcun tipo di incentivo per chi rimane) contenendo così la spesa previdenziale, e far fronte allo spopolamento degli uffici pubblici. Contrari i sindacati, che chiedono nuove assunzioni di giovani non solo per far fronte al turnover, ma anche per introdurre nuove competenze e professionalità.

Le proiezioni fanno paura: entro il 2030 andranno via un milione di dipendenti. Con i concorsi non si riesce a tenere il passo, lo ha ammesso recentemente lo stesso ministro Paolo Zangrillo, sostenendo che la Pa deve diventare attrattiva anche dal punto di vista retributivo e del merito. Proprio per questo il ministro sta mettendo a punto un provvedimento per valorizzare le carriere dei dipendenti pubblici. Ma è difficile che le risorse in legge di Bilancio consentano grandi stanziamenti per la Pa, e il rischio è che anche le nuove norme rimangano lettera morta, come è avvenuto per «la quarta area», ricorda il segretario della Flp Marco Carlomagno: «Doveva dare accesso ai nuovi quadri della Pa, ma invece è rimasta quasi vuota, le carriere continuano

a essere ferme e la formazione largamente inadeguata».

La possibilità di non andare in pensione a 67 anni esiste già da qualche mese per i dirigenti medici e sanitari. Abrogando il provvedimento che impose nel 2014 la pensione immediata al compimento dei requisiti di vecchiaia, tornerebbe in vigore le norme del 2004 che permettono ai dipendenti pubblici oltre i limiti di età di continuare a lavorare facendone richiesta. Solo che cambierebbe il criterio: toccherebbe a chi vuole andare in pensione subito a doverlo comunicare, altrimenti scatterebbe il "prolungamento". Un'ipotesi che renderebbe molto difficile ai dirigenti «fare il piano dei fabbisogni, che tiene conto dei pensionamenti previsti per chiedere, in anticipo, la sostituzione dei dipendenti che andranno via», rileva Florindo Oliverio, della segretaria Fp Cgil. Per la Cgil «anziché trattenerne i dipendenti e fare ancora cassa sulle pensioni bisognerebbe fare nuove assunzioni». Posizione condivisa dalla Uil: «Far rimanere i dipendenti in servizio altri 3 o 4 anni è l'ulteriore conferma che non si stanno facendo concorsi a sufficienza, - afferma il segretario generale della UilPa Sandro Colombi - e che le famose 170 mila assunzioni annue di cui parla il ministro della Pa Zangrillo riescono appena a coprire il turnover». Apertura da parte della Cisl, che giudica la proposta "interessante" a condizione che, precisa il segretario confederale Ignazio Ganga, «venga lasciata al dipendente la libertà di scegliere», e che non ci sia «una qualche forma di vincolo o di penalizzazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

